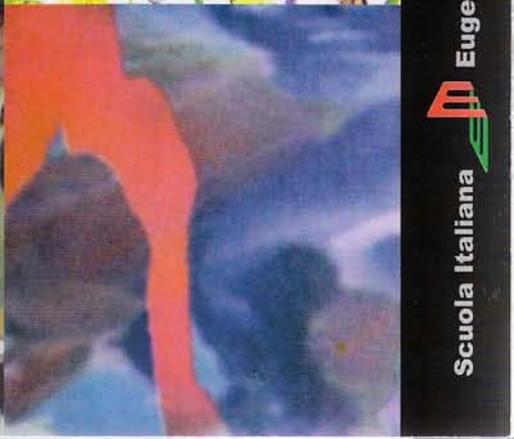
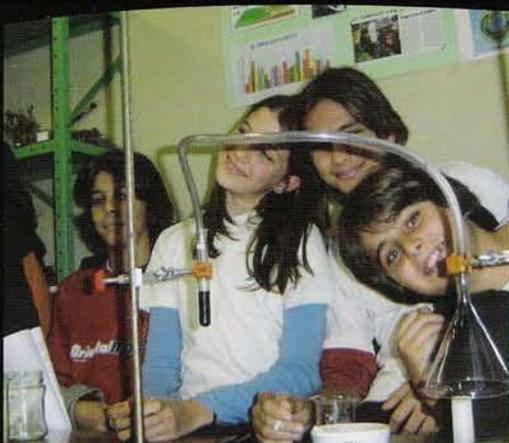


IL GIRASOLE

BOLLETTINO INFORMATIVO E CULTURALE DELLA SCUOLA ITALIANA "EUGENIO MONTALE" Anno IV N° 12 Maggio-Giugno 2005



ESAMI: CERIMONIA INIZIATICA O TRAGUARDO?



L'esame di Stato che conclude gli studi delle scuole secondarie italiane, oggi come ieri, è la prima occasione in cui gli studenti sono chiamati a superare una serie di prove istituzionali che tendono all'oggettività e all'ufficialità. Dico "tendono", perché l'aspetto soggettivo è sempre alto. Ogni scritto è un caso a sé, ogni colloquio è un caso a sé, ogni scuola è un caso a sé.

L'esame di Stato di oggi è diverso rispetto a ieri. Un tempo si doveva saggiare la maturità personale anziché le conoscenze, le competenze e le capacità individuali. Tanto è vero che l'esame finale era detto "di maturità" e così viene inteso ancora da molti. C'è tuttavia

qualcosa che non è cambiato. L'esame era, ed in certa misura ancora è, una "cerimonia" che genera tensione non per la sua oggettività, ma per la sua ufficialità. In questo non c'è nulla di male, o di traumatico. Il candidato renderà conto in modo trasparente di come ha investito il proprio tempo nella scuola. L'importante è che non sia soggetto a forme di stress che gli impediscano di produrre, esporre e organizzare il proprio sapere.

Il fatto che le prove si concludano con il rilascio di un diploma tende a dare all'esame di Stato un ruolo quasi iniziatico. Al diploma, che è un documento di carattere "costitutivo", con un valore legale

che non dipende da ciò che si è studiato e da come lo si è studiato, si affianca ora una certificazione "ricognitiva" delle ore di insegnamento impartite, cui dovrebbero corrispondere le conoscenze e le competenze acquisite nelle stesse unità di tempo. Questa è una delle novità introdotte dall'ultima riforma dell'esame di Stato. Come a dire che non conta solo il diploma, contano anche le padronanze che uno ha e la sua determinazione a fare sempre meglio. I migliori esami di qualità sono solo una tappa del processo di avanzamento e di miglioramento.

L'esame di Stato consiste in tre prove scritte e in un colloquio. La prima prova scritta accerta le capacità di uso della lingua italiana e di alcuni tipi di scrittura (analisi di un testo, saggio breve o articolo di giornale, sviluppo di un argomento storico, trattazione di un tema di attualità). È richiesto il controllo della forma espressiva. Alcuni si dichiarano ancora a favore del tema tradizionale, effusivo, in cui lo studente manifesta in libertà le proprie idee e il proprio giudizio. A questa

obiezione risponderci che in sede d'esame, con quel tipo di tema, il candidato scriveva sempre "per" l'esaminatore in quanto tale. Volendo o non volendo, era portato a captarne la benevolenza con una trattazione conformista, anti-conformista o di equilibrio tra le tesi contrapposte, perdendo a volte di vista la coerenza tra il proprio pensiero e il proprio linguaggio.

La seconda prova scritta varia con l'indirizzo di studi. La traduzione da una lingua classica, la soluzione di una serie di problemi di matematica, una composizione in una lingua moderna, una prova scrittografica. Il carattere di omogeneità nello svolgimento delle prove è garantito da procedure standard, che tutte le sedi d'esame devono rispettare. È anche richiesta una sorveglianza severa, ma non va ignorato il diritto dei giovani ad essere assistiti durante le prove. **La commissione non è la Sfinge, il candidato non è Edipo (anche perché altrimenti la commissione rischierebbe molto ad ogni risposta azzeccata...).**

La terza prova scritta è preparata sul posto ed è la più chiara espressione dell'autonomia formativa e valutativa della scuola. Niente plichi sigillati che vengono da lontano, da aprire con cautela conservando anche i frammenti delle buste. L'ambito delle prove viene discusso dalla commissione in anticipo

e con obbligo di riservatezza. I quesiti o i test vengono elaborati all'ultimo momento e proposti ai candidati con un tempo di svolgimento generalmente non superiore a tre ore.

Il punteggio assegnato alle prove scritte concorre per non più di 45 punti su 100 alla determinazione del punteggio finale (15 punti è il punteggio massimo previsto per ciascuna delle tre prove). Il punteggio più alto previsto per il colloquio è di 35 punti.

Il colloquio inizia con un argomento a scelta del candidato, e consiste in una ricerca, in un progetto o in un percorso da esporre alla commissione anche in forma multimediale. Segue un accertamento della preparazione sulle singole materie, di fronte alla commissione al completo salvo l'assenza giustificata al massimo di uno dei suoi membri. Il colloquio prevede anche una discussione sulle prove scritte, non con carattere di correzione ma di commento agli elaborati. Non è prevista una revisione del punteggio, perché la revisione della prove individuali è avvenuta in sede separata, secondo criteri e parametri omogenei. Si può però tener conto della discussione sugli elaborati al momento di valutare l'esito del colloquio.

I punti attribuiti alle prove scritte e al colloquio, 80 al massimo, si sommano al punteggio di ammissione all'esame, assegnato dal consiglio di

classe (da 12 a 20 punti, compresi i cosiddetti crediti). In determinati casi la commissione può assegnare un bonus da 1 a 5 punti, per compensare un esito ritenuto inadeguato non tanto alle prestazioni, quanto alla personalità del candidato.

Il meccanismo non è così complesso come sembra, ed è stato pensato per assicurare la continuità tra valutazione curricolare e valutazione finale. Inoltre da qualche anno il consiglio di classe coincide con la commissione d'esame, mentre il presidente è sempre esterno alla scuola. Meglio prima? Meglio ora? Il problema non è questo. Il risultato finale non è mai dipeso solo dal candidato, ma anche dai suoi esaminatori e dallo stile di conduzione dell'esame.

In conclusione: l'aspetto ufficiale e obiettivo di ogni tipo di esame premia sempre chi si è preparato con regolarità e costanza. Non si studia per l'esame ma perché si ama il sapere, come persone e come cittadini. L'esame è un traguardo di tappa, non è un traguardo finale. Gli esami non finiscono mai, diceva Eduardo de Filippo. Per questa ragione, anziché pensare all'esame che bussa alle porte, conviene sempre pensare agli esami che verranno. ☼

Alessandro Dell'Aira